



diritto & religioni

Semestrale
Anno III - n. 1-2009
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

7



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno III - n. 1-2009
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

111-149). Interessanti, inoltre, i contributi di Mgr. Teodosie Petrescu, *La Chiesa ortodossa e la sua attuale organizzazione amministrativa* (pp. 103-109), e quello di Federica Botti, *Sui contenuti di una possibile intesa con la Chiesa ortodossa romana in Italia* (pp. 151-174).

Il complesso panorama dei Balcani occidentali è invece analizzato specificamente nei saggi di Stevan Lilić, *European integration process in Serbia with reference to "Jurisprudence research lines" in Serbia and Slovenia* (pp. 297-306); Justin O. Frosini e Fioravante Rinaldi, *L'avverarsi della "condizione sospensiva" costituzionale per l'esercizio dello "ius secessionis" in Serbia-Montenegro*, (pp. 269-285); Quintino Lobello, *La libertà religiosa in Kosovo, ovvero: un ossimoro in fieri*, (pp. 287-337). Il percorso storico e geo-politico degli Stati dell'ex Jugoslavia, caratterizzati da una forte conflittualità etnico-religiosa, costituisce la premessa di fondo per l'analisi delle legislazioni in tema di libertà religiosa che, tra l'altro, sono state sottoposte ai parametri della Commissione di Venezia, emanazione del Consiglio d'Europa, ai fini dell'ingresso degli Stati balcanici nella Comunità europea. In tale contesto, assume particolare interesse l'analisi dei rapporti tra Stato e confessioni religiose in Albania che ha, al contrario, consentito la convivenza pacifica di diverse comunità religiose – musulmani sunniti e musulmani bektashiti, ortodossi e cattolici – sullo stesso territorio. In tale prospettiva assume particolare interesse il ruolo svolto dal calabrese di origine albanese Terenzio Tocci nella formazione del moderno ordinamento giuridico dell'Albania, come ben evidenziato nello scritto di Michele Russo, *Il contributo di Terenzio Tocci alla legislazione sulla libertà religiosa in Albania* (pp. 28-295). Il rapporto continuo e intenso tra gli intellettuali albanesi e italiani trova un prosieguo, non solo simbolico, nella collaborazione di studiosi albanesi al progetto che il Dipartimento di

linguistica dell'Università della Calabria ha iniziato attraverso la traduzione con criteri filologici degli Statuti di tutte le confessioni religiose presenti innanzitutto in Albania, ma in generale nei Paesi appartenenti all'area geografica dei Balcani occidentali, come specificato nel contributo di Francesco Altimari, *L'importanza delle fonti e dell'interpretazione linguistica nella comparazione delle raccolte legislative storiche sulle confessioni religiose nei Balcani occidentali* (pp. 339-342).

I modelli di rapporti tra Stati e confessioni religiose sono altresì verificati in relazione alle modalità con le quali vengono regolamentate nei singoli Paesi, anche in quelli di recente ingresso nell'Unione europea, le materie cc.dd. "eticamente sensibili" – come evidenziato nel contributo di Marta Costa, *Forme di convivenza affettiva e diritti della persona dell'Est Europa. Appunti per una ricerca*, (pp. 307-314) – o sotto i profili fiscali e tributari - come illustrato sotto il profilo metodologico nell'interessante studio di Andrea Mondini, *La religione tra diritti, tributi e mercati: alla ricerca di un modello europeo per le relazioni finanziarie e fiscali tra gli Stati e le confessioni religiose* (pp. 243-268) – contributi nei quali appare evidente la necessità di una maggiore valorizzazione della prospettiva di analisi più specificamente comunitaria e non meramente comparatistica.

Si tratta, pertanto, di un volume di indubbio interesse sia per i molteplici spunti di riflessione che offre sia, ancor più, per le metodologie di analisi che prospetta.

Maria d'Arienzo

Giovanni Codevilla, *Lo Zar e il Patriarca. I rapporti tra trono e altare in Russia dalle origini ai giorni nostri*, La casa di Matriona, Milano, 2008, pp. 495.

Una ricostruzione *ab ovo* della regolamentazione dei rapporti tra Stato e

Chiese, in Russia, in ogni epoca. Questa, volendo riassumerne la natura ultima, l'essenza della vasta e dettagliata opera di Giovanni Codevilla che, con grande senso della rappresentazione, intitola il lavoro "Lo Zar e il Patriarca" in onore alle due figure più immediatamente rappresentative della storia delle relazioni tra potere temporale e potere spirituale nel Paese.

L'Autore, che da tempo studia i mutamenti di assetto delle relazioni tra Stato e Chiese in Russia, divide l'opera in quattro equilibrate parti (*I. Dalle origini alla fine del secolo XVII, II. Il periodo sinodale, III. L'era sovietica, IV. La nuova Russia*) con il pregio di illustrare chiaramente, non solo le metamorfosi di carattere giuridico intercorse, ma avendo anche, l'accortezza di inquadrarle in un'ampia cornice storico-culturale di riferimento, con pregevoli citazioni in lingua madre che Codevilla padroneggia e che gli ha consentito un accesso reale alle fonti e alla comprensione della bibliografia russa, imprescindibile base di ogni buon lavoro comparatistico (Vedi sul punto Onida F., *Diritto ecclesiastico e comparazione giuridica*, in www.statoechiese.it, ottobre 2007, *passim*).

Nell'imponente affresco storico-giuridico messo in campo dall'Autore - docente di Diritto Ecclesiastico Comparato e Diritto dei Paesi dell'Europa orientale alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste - rivestono particolare pregio le parti dedicate al periodo sinodale, con una ricostruzione dell'epoca relativa a Pietro il Grande e alle sue riforme. Codevilla, nel tratteggiarne compiutamente la figura, introduce la politica ecclesiastica perseguita dallo Zar Pietro che sostituisce nettamente l'umanesimo alla teocrazia, fino ad allora imperante, secolarizzando il Paese e ponendo in cima alla scala dei valori e dei pensieri di chi guida lo Stato, il concetto di bene comune e di sicurezza della Nazione, a scapito dei divini voleri. L'Autore, rispetto al periodo

in oggetto, sottolinea come l'irreligiosità che caratterizzerà la storia degli intellettuali russi, in maniera penetrante nelle ere successive, nasce proprio da questo periodo e da una giovinezza goliardica e irriverente dello stesso Pietro che attuerà, in accordo con le premesse, un radicale processo di irreggimentazione delle gerarchie ecclesiastiche nell'ufficialità statale e tratterà con particolare durezza il monachesimo: limitandone il segreto confessionale, laicizzando le mansioni dei monaci e aumentando la sorveglianza imperiale verso la categoria, con il preciso intento di circoscrivere la crescita territoriale della Chiesa. Un passo grave, quello dello Zar Pietro, verso la santità monastica, che rende ancor più chiaro come la "sinfonia dei poteri" ovvero l'accordo nella comune e reciproca comprensione tra *Sacerdotium e Imperium*, non abbia avuto concretamente a realizzarsi in molte fasi della vita russa e come anzi si sia verificata, la maggior parte delle volte, un'ingerenza statale nella sfera dello spirituale, giungendo a trasformare istituzioni centrali della Chiesa Ortodossa Russa addirittura in "pezzi dello Stato", come accaduto il 14 febbraio 1721 con l'abolizione del Patriarcato e l'istituzione del Santissimo Sinodo Governante che, come sottolinea l'Autore, "...è un organo collegiale del potere ecclesiastico composto da Vescovi, ma diretto da un esponente laico nominato dallo Zar che garantisce la piena sudditanza del Sinodo stesso all'Autorità imperiale..." (pag. 97).

Innumerevoli gli spunti storici di interesse nell'affresco di Giovanni Codevilla, che si perita pure di ricostruire, in ogni epoca, la condizione giuridica e sociale, nonché la libertà dell'esercizio del culto per i non ortodossi, comparando i provvedimenti a loro dedicati non solo per l'intrinseca efficacia degli stessi, ma anche per l'effetto che hanno avuto o potevano avere rispetto al "gigante ortodosso" in Russia.

Particolare perizia ed attenzione nel libro sono dedicate poi alla c.d. “Era sovietica”, naturalmente per via del fatto che questo argomento ha costituito il tema centrale di altre ricerche, effettuate dallo stesso Autore nel corso degli anni, e che gli ha consentito di raccogliere sul campo e raffinare diversi materiali (Vedi in particolare: *Stato e Chiesa nell’Unione Sovietica* del 1972 o *Religione e spiritualità in URSS* del 1981 e *La libertà religiosa nell’Unione sovietica* del 1985). Tale approfondimento nasce anche dall’interesse intrinseco che la materia riveste e la sua attualità, stante la temporalmente vicinissima fine del regime comunista sovietico e il riaffiorare lento e sistematico di ulteriori documenti che riguardano quel periodo.

Codevilla, per inquadrare l’età comunista e l’assetto delle relazioni tra Stato e ortodossia russa, dopo il sovvertimento del 1917, subito chiarisce al lettore come “...l’intento del bolscevismo non è, infatti, quello di regolamentare i limiti di attività del *Sacerdotium*, ma di estirparlo dalla società, giacché si vuole spezzare per sempre l’identificazione tra ortodossia e Nazione, sostituendola con quella tra partito e internazionalismo proletario. L’Era sovietica è caratterizzata da una politica religiosa che muta negli anni, in cui a fasi spietate e cruenti si alternano periodi segnati dalla repressione amministrativa o dalla momentanea sospensione dell’intolleranza, accompagnata, peraltro, dall’asservimento della Chiesa nella politica interna ed estera” (pag. 215).

Molto definito l’orientamento interpretativo di Giovanni Codevilla schierato nel denunciare gli eccessi della “barbarie bolscevica” (pag. 490-491) ma senza furore ideologico, operando invece con la perizia dello studioso attento nel seguire e documentare minuziosamente la travagliata storia della Chiesa Ortodossa Russa (Sulla prima fase v. anche Vasil’eva O., *Russia martire. La Chiesa ortodossa dal 1917 al 1941*, Milano, 1999) e l’eli-

minazione della Chiesa greco-cattolica in Ucraina e in Transcarpazia, nei vari passaggi dell’intero periodo comunista. Una ricostruzione dunque, si badi bene, che non è semplicemente normativa, ma si nutre di una serie di fatti, date e nomi e si avvale di una robusta bibliografia che spazia e documenta tutto il periodo.

Un periodo effettivamente lungo e complesso che attraversa fasi diverse pur nell’unicità del contesto, che ha visto i dirigenti comunisti oscillare nelle varie fasi storiche, dalla politica dell’eliminazione fisica dei clericali (*cerkovniki*), a brevi e forzosi periodi di collaborazione con la Chiesa ortodossa Russa, fino alla politica della repressione amministrativa attuata dagli organi comunisti più di recente. L’Autore principia nella minuziosa ricostruzione dell’età sovietica: dall’iniziale ostilità del bolscevismo verso il fattore religioso (con l’arresto e la fucilazione di esponenti della gerarchia e la profanazione delle reliquie, nonché la requisizione dei beni ecclesiastici) passando per la promulgazione della legislazione anticlericale del 1929 e il ruolo determinante delle leggi non scritte; vi sarà poi la repressione degli anni Trenta che colpisce non solo la Chiesa ma anche esponenti del Partito, militanti dei vecchi schieramenti politici pre-rivoluzionari, *kulaki* e intellettuali non marxisti eliminati fisicamente o ristretti nei *gulag* (per una descrizione toccante e meravigliosa del dramma umano della sopravvivenza in questi campi di concentramento creati per i nemici del popolo v. Solženicyn A.I., *Arcipelago Gulag*, I-II-III, Milano, ed. it., 1978).

Con la Costituzione staliniana del 1936 e il successivo scoppio della II guerra mondiale poi, la Chiesa ortodossa russa sembra riemergere per un momento, riacquistando un ruolo in funzione antinazista e pro-unità di fronte all’imminente pericolo, quindi si avrà la ripresa della campagna ateistica sotto Chruščev fino ad arrivare alla Costituzione brežneviana del

1977 e alla repressione del dissenso. La parabola del comunismo sovietico si conclude con l'avvento dell'ultimo segretario del PCUS M. Gorbaev, che aprendo al pluripartitismo pose di fatto fine al ruolo guida del Partito-Stato e gettò le basi per la ripresa di una libera vita religiosa nel Paese con la nuova normativa del 1990.

Nell'ultimo capitolo di questo lavoro l'Autore affronta il contesto della nuova Russia, un Paese che esce scosso da oltre settanta anni di socialismo reale e cerca subito di guardare indietro e recuperare il tempo perduto, consegnandosi certo a dubbie politiche turbo-capitalistiche ma riconquistando le libertà civili, soffocate per troppo tempo. Dopo un lungo periodo di solitario governo del mondo da parte dell'edonistico "Impero americano", l'ateo "Impero sovietico" o ciò che ne restava, risvegliatosi dall'incubo di impotenza vissuto nella fase di transizione della C.S.I., proprio in virtù di un processo di recupero selezionato della memoria si è riposizionato sullo scenario interno e internazionale, a vantaggio di una sopravvivenza possibile, cercando di recuperare spazi di intervento e sovranità diretta e indiretta. Dal punto di vista interno si è trattato sicuramente di un salto all'indietro che, azzerato l'orologio della storia e fallito il sogno di creare l'uomo nuovo, ha riconsegnato i territori della Russia ad un destino diversamente imperiale. Una Russia zarista e ortodossa che, reinterpretando (talvolta in maniera decisamente discutibile) le regole della democrazia parlamentare, sembra di nuovo unita, nel segno dell'antico concetto *une foi, un roi, une loi*.

Giovanni Codevilla analizza le disposizioni costituzionali sulla libertà religiosa nella Federazione Russa e le frizioni che sussistono tra il modello costituzionale disegnato di una Russia laica e separatista e la legge federale del 1997 che, invece, introducendo una distinzione tra religioni tradizionali e religioni non tradizionali nel Preambolo della stessa, crea una superficiale e apparente parità tra le

religioni, avallando invece una disparità di funzioni e di possibilità, visto che le religioni considerate non tradizionali ovvero che non possono vantare una presenza certificata in un dato territorio da almeno quindici anni, si devono limitare a celebrare il proprio culto e insegnare il proprio credo solo ai fedeli attualmente appartenenti a quella data confessione. Non sorprende poi più di tanto che la legge non ricomprenda espressamente tra le religioni tradizionali russe il cattolicesimo romano, ma faccia genericamente riferimento al cristianesimo, dando invece, dopo aver ribadito la posizione di supremazia dell'ortodossia, all'islam e al buddismo, un peso e una dignità molto maggiore rispetto alla Chiesa di Roma, nell'ordinamento giuridico russo.

L'impressione è che oggi, ancora una volta, lo Stato si serva della Chiesa ortodossa russa per riconquistare quella dimensione imperiale perduta, vera aspirazione degli slavi d'oriente e non per perseguire le fatiche della democrazia. Di nuovo riemerge il sogno di tutti i figli della Santa Madre Russia, uniti sotto le insegne dell'ortodossia, alla riconquista di spazi recentemente negati. La Chiesa ortodossa russa sembra a tratti avallare questo comportamento politico della nuova *nomenklatura* russa facente capo al partito di Vladimir Putin, in cambio della più ampia libertà e posizione privilegiata nei confronti dello Stato, con la concreta possibilità di espandersi ma soprattutto di conservare indisturbata il messaggio di salvezza, anche nei territori che furono dell'ex-URSS. Ma, avverte l'Autore, e non possiamo che convenirne, non è in tal modo che la Chiesa ortodossa Russa perseguirà il suo bene, invece: "...ciò sarà possibile se essa saprà attingere alle copiose fonti della sua spiritualità, e segnatamente alla tradizione monastica, che costituiscono il suo tesoro inestimabile, accumulato e custodito nei secoli" (pag. 493).

Antonello De Oto